

3 GIUGNO 2015

“Ireland made history”
Con il referendum del 22 maggio
2015 l’Eire dice sì alle nozze gay

di **Gavina Lavagna**

Ricercatrice di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma

“Ireland made history” Con il referendum del 22 maggio 2015 l’Eire dice sì alle nozze gay^{*}

di Gavina Lavagna

Ricercatrice di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma

Sommario: 1. Il risultato elettorale. 2. La fase di preparazione del progetto di revisione costituzionale 3. La campagna referendaria 4. *The answer is Yes*

1. Il Risultato elettorale

L’Irlanda ha detto Sì alle nozze gay. Una svolta storica per il Paese, il primo al mondo ad introdurre i matrimoni tra persone dello stesso sesso tramite referendum.

Nella conferenza stampa finale tenuta prima del voto, il Premier irlandese Enda Kenny aveva confermato la posizione del Governo sull’estensione del diritto di sposarsi alle coppie gay ricordando ai suoi connazionali che l’elettorato non avesse “nulla da temere nel votare Sì per l’amore e l’eguaglianza”.

Sin dalle prime ore di apertura dello spoglio delle schede elettorali, sabato 23 maggio il Governo anticipava la notizia che l’avanzata del Sì era già dai primi dati schiacciante; il consistente margine di vantaggio, già emerso nei sondaggi, veniva riconfermato a pieno dall’esito finale del referendum che con un considerevole scarto di voti introduceva all’interno della Costituzione irlandese il matrimonio *same-sex*. Con il 62,1% dei Sì pari a 1.201.607 voti espressi e i No, fermi al 37,9%, pari a 734.300 voti, venerdì 22 maggio gli irlandesi hanno votato per poter celebrare le nozze tra persone dello stesso sesso e il Ministro della Salute Leo Varadkar ha parlato di “giornata storica” affermando che questo risultato farà dell’Irlanda «a beacon of equality and liberty to the rest of the world».

* Articolo richiesto dalla Direzione.



L'affluenza alle urne è stata altissima, pari al 60,52%; tanti gli elettori tornati appositamente in Patria realizzando un vero controesodo di massa per votare e decidere se introdurre le nozze tra persone dello stesso sesso nella Repubblica. Si è votato in 43 circoscrizioni e la scelta a favore della revisione della Costituzione è stata molto sentita; a colpire soprattutto sono stati i voti favorevoli espressi nelle zone rurali, tipicamente conservatrici, e sorprendentemente pressoché compatte per il Sì. *Roscommon - South Leitrim* è stato l'unico collegio a respingere il matrimonio omosessuale con una percentuale dei No pari al 51,42 e i Sì al 48,58%. *Donegal South West*, al di là di ogni aspettativa iniziale ha approvato il referendum, sebbene con un margine di soli 33 voti in positivo ed una percentuale di Sì del 50,05, contro il 49,95 dei No. L'affluenza più elevata è stata registrata a Dublino, segno con molta probabilità che la parte dell'elettorato più aperta al cambiamento non ha voluto mancare l'occasione di pronunciarsi. *Yes Vote* ha registrato il 70,9% nella circoscrizione di *Dublin Midwest*, il 71,3% in quella di *Dublin South West*, il 71,6% in quella di *Dun Laoghaire*, il 70,6% in quella di *Dublin Nord West*, il 72,3% in quella di *Dublin South Central*, il tutto in linea con il 70% dei voti positivi che erano stati previsti nella capitale.

Il 22 maggio u.s. 3, 2 milioni di irlandesi sono quindi stati chiamati alle urne per votare un emendamento all'art. 41 della Costituzione, intitolato «La Famiglia» che, presentato dal Governo in una formula piuttosto elementare aveva lo scopo, non tanto di modificare quanto già prescritto dalla Costituzione in materia di matrimonio, quanto piuttosto di introdurre al quarto comma una nuova formula che costituisce un importante passo avanti in tema di riconoscimento dei diritti civili e cioè che “il matrimonio può essere contratto per legge da due persone, senza distinzione di sesso”.

La volontà degli irlandesi di modificare l'articolo 41 della Costituzione è stata fortemente voluta se si considera che contestualmente gli elettori sono stati chiamati ad esprimersi in merito ad un progetto di riforma sull'abbassamento dell'età minima del Presidente della Repubblica da 35 a 21 anni; e per la particolarità del quesito e per il risalto del tema sul matrimonio, il referendum in oggetto ha avuto esito negativo con il 73% dei voti contrari.

2. La fase di preparazione del progetto di revisione costituzionale

Il progetto di revisione costituzionale approvato si inserisce nell'ambito di un processo politico e culturale più ampio che ha le sue origini più remote nel superamento della repressione penale dei comportamenti sessuali tra persone dello stesso sesso, avvenuta nel 1993, e i suoi passaggi più importanti si rinvergono nell'atto istitutivo delle unioni civili, *the Civil Partnership and Certain Rights and Obligations of Cohabitants Act* del 2010, nonché, da ultimo, nel *Children and Family*



Relationship Act 2015, approvato nel mese di aprile 2015. La prima, una legge che dava alle coppie omosessuali diritti e responsabilità simili a quelli derivanti dal matrimonio, quali diritti proprietari, diritti di successione, pensionistici e fiscali ma che, a differenza dei diritti automatici propri del matrimonio legale, potevano essere applicati dal giudice su richiesta. Con la seconda invece si è provveduto ad estendere alle coppie omosessuali conviventi da almeno tre anni la possibilità di accedere all'istituto dell'adozione in condizioni di parità con le coppie eterosessuali, coniugate o no.

Tali precedenti esperienze hanno senza dubbio rappresentato passaggi significativi per sensibilizzare l'opinione pubblica verso il riconoscimento della posizione costituzionale dei diritti e dei doveri delle coppie omosessuali.

Il *Taoiseach* Enda Kenny *leader* del *Fine Gael* dal 2002, e alla guida di un Governo di coalizione con il laburisti dal 9 marzo 2011, già nel giugno del 2012, aveva istituito ai sensi di una risoluzione approvata da parte di entrambi i rami del Parlamento, *The Constitutional Convention*, un forum di cento individui¹ rappresentativi della società irlandese e parlamentari dell'Isola con lo scopo di valutare eventuali modifiche da introdurre all'interno della Costituzione², compreso quello relativo al matrimonio omosessuale.

Il *Dáil* il 10 luglio del 2012 inviava alla Convenzione sulla Costituzione il compito di considerare la questione relativa al matrimonio tra persone dello stesso sesso e riferire a riguardo entro un anno; il 14 aprile 2013 *the Constitutional Convention* approvava le disposizioni che consentivano il matrimonio gay e che sarebbero state discusse dall'*Oireachtas* e successivamente sottoposte a referendum. Il tempo risultava maturo per indire una consultazione popolare; e così nel mese di giugno 2013 il vice-Primo Ministro Eamon Gilmore annunciò che sarebbe iniziato il conto alla rovescia per l'indizione di un referendum sul tema in oggetto entro il 2014 e il successivo 2 luglio 2013 la Convenzione Costituzionale consegnò la relazione finale con le relative raccomandazioni al Parlamento che aveva a disposizione quattro mesi per rispondere. Martedì 5 novembre il

¹*The Constitutional Convention* si componeva nello specifico di un Presidente indipendente, 29 parlamentari, 4 rappresentanti dei partiti politici nord irlandesi e 66 membri selezionati in modo casuale tra i cittadini della Repubblica dell'Eire.

²Il compito della Convenzione sulla Costituzione doveva essere svolto entro 12 mesi dalla risoluzione della Camera del *Oireachtas* 2012 e consisteva nel fornire raccomandazioni relativamente a: 1 - Riduzione del mandato presidenziale a cinque anni e l'allineamento con le elezioni locali ed europee; 2- Riduzione della età di voto a 17; 3- Revisione del sistema elettorale del *Dáil*; 4- Il diritto dei cittadini irlandesi a votare nelle Ambasciate irlandesi per le elezioni presidenziali; 5 - Disposizioni per il matrimonio omosessuale; 6 - L'emendamento alla clausola sul ruolo delle donne in casa e incoraggiare una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica; 7 - Aumentare la partecipazione delle donne in politica; 8- La rimozione del reato di blasfemia dalla Costituzione.



Governo nella figura del Premier Enda Kenny annunciava che un referendum sul matrimonio tra persone dello stesso sesso sarebbe stato indetto nella primavera del 2015 e “assess the recommendation that the Constitution be changed to allow for civil marriage for same sex couples”.

Il 21 gennaio 2015 il Ministro della Giustizia e l'Eguaglianza Frances Fitzgerald rendeva nota alla stampa la dicitura del progetto di riforma della Costituzione approvato dal Governo sul matrimonio gay e nel marzo *The Thirty-fourth Amendment of the Constitution (Marriage Equality) Bill* 2015 veniva formalmente presentato al *Dáil* in tempo utile per potere indire un referendum costituzionale.

Il corpo elettorale irlandese il 22 maggio è dunque stato chiamato alle urne per esprimere la sua preferenza sul trentaquattresimo emendamento alla Costituzione. Il voto si inserisce nel quadro del procedimento di revisione costituzionale disciplinato dagli artt. 46 e 47, comma 1 della Costituzione irlandese, che prevede, appunto, l'obbligatorietà del passaggio referendario ogni qualvolta le Camere approvino un progetto di modifica costituzionale. La novità non risiede tanto nel modo con cui tale innovazione è stata introdotta dal momento che il referendum si qualifica come fase obbligatoria del procedimento di revisione della Costituzione; piuttosto la modifica costituzionale in esame rappresenta una importante trasformazione in tema di garanzie nei confronti delle coppie omosessuali. Il Presidente della Commissione per il Referendum spiega a riguardo che una coppia unita in matrimonio gode della tutela costituzionale e di quella legale, mentre una coppia legata dall'unione civile è assistita solo dalla legge. Quest'ultima può essere modificata, ridotta o eliminata da un atto del Parlamento, mentre la tutela costituzionale può essere eliminata solamente da un voto del popolo; la copertura costituzionale al diritto di matrimonio tra omosessuali significa dunque una protezione superiore rispetto a quella legale con la conseguenza che ogni disparità di trattamento dovrà pertanto essere valutata dalle Corti e, nel caso venga confermata, validamente motivata.

Come conseguenza dell'approvazione dell'emendamento, si attende ora l'approvazione di una legge sul matrimonio *gender neutral*, prevista entro l'autunno, con la celebrazione delle prime nozze già alla fine dell'anno.

3. La campagna referendaria

I quattro principali partiti all'interno del *Dáil* hanno dato indicazione di votare a sostegno del disegno di legge. Sia la coalizione di Governo, *Fine Gael* e *Labour Party* che l'opposizione formata dal *Fianna Fáil* e *Sinn Féin*, i membri del *Green Party*, di *Anti-Austerity Alliance*, *People Before-Profit*



Alliance e *Independent Technical Group* si sono schierati a favore della modifica della Costituzione. A questi partiti si aggiunge *Yes Equality*, una organizzazione ad ombrello composta da tre singole organizzazioni quali *Gay and Lesbian Equality Network* (GLEN), *the Irish Council for Civil Liberties* e *Marriage Equality*.

In un'intervista al *Sunday Independent* il Premier irlandese Enda Kenny definiva il referendum «un'opportunità che non capiterà una seconda volta» e l'ex Ministro Pat Carey, che due mesi prima del voto aveva dichiarato di essere gay in un'intervista a *The Independent*, si dichiarava convinto di «vivere in una nuova epoca» in cui era ravvisabile una fascia di persone che vuole vivere in un'Irlanda aperta al cambiamento dove «a yes vote is a vote for love and tolerance». Se scontata era la posizione a favore del Sì di manager, come il capo di Google Ronan Harris, di scrittori da Roddy Doyle, Colm Tóibín, Catherine Dunne e di attori quali Colin Farrell, una realtà a se appariva la posizione assunta da alcuni gruppi cattolici o singoli preti come l'ex Arcidiacono di Dublino Gordon Linney che prese parte all'organizzazione presieduta dal sociologo Richard O'Leary, *Faith in Marriage Equality*. Questa composta da gruppi cattolici quali *We Are Church Ireland*, *Gay Catholic Voice Ireland*, e *Changing Attitude Ireland*, invitavano a votare «nel rispetto della libertà di altri che sono di diversi da noi» e soprattutto evidenziavano che con il Sì l'istituzione del matrimonio e della famiglia non venivano distrutte, piuttosto fortemente rafforzate. «We have people in our group who are gay people as well as mothers and grandmothers of gay people. They are appalled at the attitude of the church» e Padre Sean McDonagh dell'Associazione dei Preti Cattolici indicava la possibilità per la Chiesa di riguadagnare una posizione di autorità qualora si rimettesse al passo con i tempi.

Sul fronte opposto a partire dal mese di febbraio la Chiesa Cattolica aveva deciso di portare avanti una campagna essenzialmente rivolta ad incoraggiare l'elettorato a votare, e farlo secondo coscienza. L'istituzione ecclesiale consapevole della frattura presente all'interno del modo cattolico si era però limitata a diffondere una lettera pastorale da divulgare nelle parrocchie per spiegare il significato del matrimonio durante la messa della domenica, definendo le ragioni del No. In particolare l'Arcivescovo di Dublino Diarmuid Martin aveva invitato a riflettere sulle profonde implicazioni che l'emendamento costituzionale avrebbe avuto sulla famiglia e sul concetto di genitorialità incentrando la campagna contro il matrimonio tra coppie dello stesso sesso sul fatto che «Marriage isn't just about two people falling in love, marriage and family and children are all linked together and you can't tear them apart».

Non sono mancati gruppi integralisti cattolici come Alleanza per la Difesa della Famiglia e del Matrimonio che sostenevano esclusione e discriminazione utilizzando un linguaggio che la storia



sperava di aver cancellato, scatenati con slogan quali «approvare il matrimonio gay è come approvare la legge della sharia nel califfato dell'Isis» e distribuendo volantini incentrati sul linguaggio del terrore: «I gay contraggono il tumore in giovane età».

Nonostante le lettere e le omelie avanzate nella fase pre-elettorale contro l'emendamento, la posizione della gerarchia ecclesiastica contro la modifica della Costituzione è stata piuttosto morbida e le ragioni sono con molta probabilità da ricondurre agli scandali sulla pedofilia che aveva coinvolto la Chiesa irlandese e che non era stato gestito in maniera adeguata.

4. *The answer is Yes*

La vittoria del Sì è stata vista quale una forte sconfitta per un Paese tradizionalmente cattolico come l'Irlanda e un coro unanime di opinionisti ha indicato che il colpo di grazia alla tradizionale autorevolezza della Chiesa irlandese è con molta probabilità da ricollegare alla triste vicenda dei preti pedofili.

Il Segretario di Stato vaticano il Cardinale Parolin ha commentato il risultato del referendum irlandese come «una sconfitta per l'umanità», e non solo una sconfitta dei principi cristiani.

Serve un nuovo linguaggio, che sia compreso e nuovamente apprezzato dagli altri, ha detto l'Arcivescovo di Dublino Monsignor Martin. Lo stile comunicativo avanzato dalla campagna per il Sì ha inferto una lezione ai cattolici in tema di diffusione del messaggio e coinvolgimento mediatico; non solo sono stati distribuiti per tutto il Paese volantini, t-shirt, adesivi e borse con il logo *Yes Equality*, ma sono stati fondati ben sessanta comitati locali a sostegno delle ragioni del Sì e a livello mediatico vi è stato un coinvolgimento che ha raggiunto circa tre milioni di persone, su twitter circa quindicimila followers e duemila tweet.

Con questa vittoria è stata dunque confermata la svolta storica sui diritti civili in un Paese ultracattolico come l'Eire dove fino al 1993 l'omosessualità era considerata un reato e che, dietro ingiunzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, fu costretto a decriminalizzarlo; la Repubblica d'Irlanda dove tutt'ora non è presente un'autentica legge sull'aborto, almeno che la mamma non si trovi in pericolo di vita e che solo nel 1995 ha deciso di legalizzare il divorzio, si riscatta, entrando dunque nella squadra dei quattordici Paesi europei, venti nel mondo, nei quali le coppie sposate godono dello stesso riconoscimento giuridico di quelle eterosessuali.

Il *Premier* Enda Kenny ha parlato di «momento storico» e di «messaggio da pionieri» che gli irlandesi hanno mandato al resto del mondo. La vittoria al *same sex* referendum è senza dubbio da considerare un grande passo verso il riconoscimento dei principi e dei valori di eguaglianza nell'Europa dei nostri tempi. Le bandiere arcobaleno che hanno popolato le piazze di Dublino in



segno di festeggiamento, possono rappresentare uno stimolo per quegli Stati non ancora in linea con il resto d'Europa.

La rivoluzione dell'Irlanda di sicuro avrà ripercussioni in altre realtà a partire dalla vicina Irlanda del Nord dove da tempo, partiti come il *Sinn Féin* cercano, senza riuscirci di introdurre le nozze gay.

Sono oramai comunque molti i Paesi che riconoscono alle coppie omosessuali il diritto al matrimonio. In Europa l'Olanda è stata la prima, nel 2001, seguita da Belgio, Spagna, Norvegia, Svezia, Portogallo, Islanda, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Finlandia, Lussemburgo e Slovenia. Altri Paesi come Germania e l'Austria hanno invece approvato leggi che consentono alle *same sex couples* la possibilità di avvalersi delle unioni civili che garantiscono però, a seconda del diritto interno dei singoli Stati, più o meno diritti senza spingersi all'equiparazione con il matrimonio. L'Irlanda tra tutti i questi Paesi ha senza dubbio fatto un significativo balzo in avanti riconoscendone una garanzia costituzionale.

Più grave è la situazione di nove Stati europei che fino ad oggi non hanno ancora previsto alcun tipo di tutela per le coppie omosessuali (Italia, Grecia, Cipro, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia, Bulgaria e Romania); l'Unione Europea, massimo simbolo di integrazione, risulta pertanto, alquanto disunita e disomogenea.

L'Irlanda con il referendum del 22 maggio 2015 apre dunque uno scenario nuovo in Europa a cui i Paesi che non hanno ancora previsto alcuna forma di legislazione in tema di matrimonio gay dovranno pensare nel tempo di adeguarsi.